

Carla Forcolin

MAMME *DENTRO*

Figli di donne recluse: testimonianze,
riflessioni e proposte



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Carla Forcolin

MAMME *DENTRO*

**Figli di donne recluse: testimonianze,
riflessioni e proposte**

FrancoAngeli

In copertina:
fotografia di Sergio Martucci

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Seconda edizione 2016

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ad Alessio e a tutti i bambini come lui

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Andare all'asilo	»	21
2. Progetto educativo della Regione Veneto (2007/2010)	»	32
3. Il progetto spiaggia	»	41
4. I nostri affidamenti	»	54
5. I bambini stranieri dopo il carcere	»	65
6. Tavolo interistituzionale, ovvero “la vita dopo il carcere”	»	85
7. L'ICAM di Venezia	»	91
Conclusioni	»	106
Postfazione, di <i>Francesca Puglisi</i>	»	111
Appendice	»	115
Bibliografia	»	139

Introduzione

O Dio, non imputare a noi le colpe dei nostri padri, presto ci venga incontro la tua misericordia. (Bibbia, Salmo 78)

“Io, il Signore, sono il tuo Dio... che punisce le colpe dei padri nei figli”, dice la Bibbia (Esodo 20.5). Raramente un passo biblico è stato tanto commentato e analizzato come questo, perché il principio della responsabilità individuale è il solo ad apparire giusto al pensatore moderno. Alla nostra sensibilità ripugna che le colpe dei padri e delle madri ricadano sui figli, anche se spessissimo è così, e ci sono bambini che scontano fin dalla nascita, nel modo più evidente e diretto, le colpe dei genitori. Tra questi, i bambini che nascono in un carcere da madre detenuta o che condividono con lei la cella, non avendo altro posto dove crescere. In altri tempi e in altri luoghi i figli di madri detenute sono stati staccati dalle stesse e trattati come bambini orfani o abbandonati. Sono stati dati in adozione ai parenti, rinchiusi in istituti, posti in adozione etero familiare, ecc. Oggi la consapevolezza dei diritti dei bambini impedisce di staccare dalla propria madre un bimbo appena nato o comunque in tenerissima età, perché tutti sanno che tale distacco sarebbe per il neonato una pena grandissima, spesso superiore a quella di essere rinchiuso con la madre in carcere. Per non penalizzare i bambini e per non colpire gli adulti nella loro genitorialità, si lascia alla famiglia la scelta di decidere se il bambino debba seguire la madre in prigione oppure se debba rimanere con i parenti, ammesso che questi esistano e siano disponibili.

Le leggi a favore dei bambini

I legislatori italiani più attenti sono sempre stati consapevoli di questo problema e fin dal 1986 hanno cercato di risolverlo. In quell'anno, l'on. Gozzini, con la legge n. 663 (votata da tutto l'arco costituzionale, a eccezione del MSI), prevede la detenzione domiciliare per le donne incinte ovvero per madri con figli di età inferiore a tre anni con lei conviventi.

La legge così recitava, nell'art. 47-ter sulla detenzione domiciliare:

1. La pena della reclusione non superiore a due anni, anche se costituente parte residua di maggior pena, nonché la pena dell'arresto, possono essere espiate, se non vi è stato affidamento in prova al servizio sociale, nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in un luogo pubblico di cura o di assistenza quando trattasi di: donna incinta o che allatta la propria prole ovvero madre di prole di età inferiore a tre anni con lei convivente; ecc.

Ma nella stessa legge la detenzione domiciliare non poteva essere concessa quando fosse stata accertata l'attualità di collegamenti del condannato con la criminalità organizzata o non fosse trascorso il periodo di custodia cautelare. Insomma se una detenuta aveva contatti con la criminalità organizzata, non era considerata affidabile e se non era trascorso il periodo della custodia cautelare¹ doveva comunque andare in carcere con il suo bambino. Inoltre, diceva la legge Gozzini:

Nessun onere grava sull'amministrazione penitenziaria per il mantenimento, la cura e l'assistenza medica del condannato che trovasi in detenzione domiciliare.

Quindi, se nessuno manteneva la detenuta e la sua prole e se la donna stessa agli arresti domiciliari non poteva lavorare, lei e il suo bambino non potevano vivere. I provvedimenti pensati da Mario Gozzini valevano per le madri con una famiglia capace di proteggerle, ma non per tutte le madri detenute.

La legge diceva anche che:

la detenzione domiciliare è revocata se il comportamento del soggetto, contrario alla legge o alle prescrizioni dettate, appare incompatibile con la prosecuzione delle misure.

1. Custodia cautelare: è la più severa delle misure cautelari personali con la quale, ai sensi degli articoli 272 e seguenti del codice di procedura penale, il giudice per le indagini preliminari dispone la temporanea privazione della libertà personale e la restrizione del soggetto in carcere. Ciò avviene quando ci sono nei confronti del soggetto indagato o imputato, gravi indizi di colpevolezza e quando si teme che egli possa continuare a delinquere, fuggire, o inquinare le prove. L'indagato/imputato è comunque da considerarsi presunto innocente fino alla condanna definitiva. La custodia cautelare in carcere può essere disposta solo quando ogni altra misura risulti inadeguata, mentre la sua durata deve essere proporzionata all'entità del presunto reato commesso e alle esigenze cautelari da soddisfare in concreto.

Come dire che chi non si comportava bene perdeva – giustamente – il privilegio della detenzione domiciliare. Il concetto è ribadito quando si dice che il condannato, se, mentre è in stato di detenzione nella propria abitazione o in un altro dei luoghi indicati nel comma 1, se ne allontana, è punito...

Riassumendo, dalla legge Gozzini, che fu una vera rivoluzione per i nostri Istituti di Pena, erano però escluse di fatto le donne in attesa di giudizio, le donne prive di una famiglia in grado di mantenerle, le donne che appartenevano a gruppi criminali organizzati e le donne incapaci di mantenere i patti e si allontanavano da casa.

Alla legge Gozzini, nel 2001, seguì la legge n. 40, che prese il nome di “legge Finocchiaro”, dalla deputata che la presentò. Essa, modificando gli articoli n. 146-147 del Codice Penale, prevedeva il rinvio obbligatorio dell’esecuzione della pena nei confronti di donna incinta o di madre di lattante inferiore ai 12 mesi di età, nonché la detenzione domiciliare speciale in caso di madre con prole di età non superiore ai dieci anni.

Ma rimaneva l’esclusione delle madri in attesa di giudizio (cioè in custodia cautelare) oltre ai problemi già menzionati della necessità di avere una famiglia e una casa adeguate per queste madri detenute.

Il problema non era del tutto risolto, tenere i bambini in carcere appariva però comunque terribile e nel 2011, fu approvata la legge n. 62², attualmente in vigore, la quale prevede che non possa essere disposta e mantenuta nemmeno la custodia cautelare in carcere per le madri con bambini inferiori ai sei anni, a meno che i magistrati non ravvisino in questa soluzione qualche pericolo. Il comma 4 dell’articolo 275 del Codice di Procedura Penale è infatti sostituito dal seguente:

Quando imputati siano donna incinta o madre di prole di età non superiore a sei anni con lei convivente, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, non può essere disposta né mantenuta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza.

Un altro passo avanti nella direzione di non incarcerare indirettamente i bambini viene fatto, ma non si può evitare di lasciare al Magistrato di Sorveglianza il compito di decidere se la detenuta possa nuocere alla società rimanendo all’esterno del carcere.

Qualora, secondo il Magistrato di Sorveglianza, “sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza”, i bambini in carcere possono ancora starci. E allora il legislatore, che ormai ha capito che alcuni bambini in

2. Si può leggere per intero la legge al documento n. 1 in Appendice.

carcere finiscono per starci comunque, prevede che ci stiano nel migliore dei modi possibili, non più nei vecchi “asili nido” costruiti un po’ “alla buona” in 17 sezioni delle carceri femminili italiane³, ma in appositi “Istituti a Custodia Attenuata per Madri” (ICAM). E la legge n. 62 finirà per essere ricordata come la legge istitutiva degli ICAM.

Lo stato attuale delle cose

Oggi, nel gennaio 2016, ai Nidi si sono affiancati quattro Istituti a Custodia Attenuata Maternità (ICAM). Il primo è stato avviato a Milano e il secondo a Venezia. Anche a Torino e a Senorbì (40 km da Cagliari) sono state aperte due nuove strutture, ma solo quella di Torino è funzionante. È ancora difficile capire ciò che è più sensato fare per proteggere i bambini dalla detenzione e la società dalle loro madri, che rubano soprattutto durante la gravidanza. Tra queste, coloro che non hanno una casa e una famiglia, potrebbero essere accolte in case famiglia, a scontare lì gli arresti domiciliari. Naturalmente, se non fossero ritenute pericolose o pronte a fuggire alla prima occasione. Esiste, pur non funzionando ancora, solo una casa-famiglia su tutto il territorio nazionale: si trova a Roma, ma non funziona ancora. Chi decide la destinazione delle donne è il Magistrato di sorveglianza, il quale ovviamente ha delle responsabilità nei confronti dell'intero tessuto sociale. Ogni giudice è una persona e ci sono giudici più severi ed altri più tolleranti, ma mi pare difficile che comunque si possa decidere sempre che ogni mamma può scontare la pena fuori da un istituto di custodia.

Ci sono oggi solo alcune decine di bambini, in tutta Italia, che vengono portati nei nidi o negli ICAM con le madri. Nel luglio 2015 ce n'erano trentaquattro, ma nel gennaio 2016, quando questo libro sta per essere consegnato all'editore, ce ne sono 47. C'è chi sostiene che i bambini dovrebbero andare solo in case famiglia. Dato lo scarso numero di coloro che vivrebbero nelle case famiglia, però, costruirne di apposite sarebbe un inutile

3. Le sezioni-nido o ICAM, secondo il sito del Ministero di Giustizia, sono 19. In data 30 giugno 2015, risulta che ospitavano 35 bambini e 19 donne in gravidanza.

Le sezioni nido all'autrice risultano essere le seguenti: Teramo (Abruzzo), Reggio Calabria (Calabria), Castrovillari (Calabria), Bellizzi (Campania), Roma Rebibbia (Lazio), Genova Ponte decimo (Liguria), Como (Lombardia), Monza (Lombardia), Foggia (Puglia), Sassari (Sardegna), Agrigento (Sicilia), Messina (Sicilia), Sollicciano (Toscana), Perugia (Umbria), Avellino (Campania).

Gli ICAM sono presenti a: Milano (Lombardia), Venezia Giudecca (Veneto), Cagliari (Sardegna), Torino casa circondariale (Piemonte).

spreco di denaro pubblico, mentre potrebbe essere un'ottima idea utilizzare strutture pre-esistenti per accogliere soggetti diversi e non solo donne "ristrette". Quando mamme e bambini sotto custodia sono troppo pochi si crea una situazione penosissima per loro: finiscono per vivere l'isolamento, che è pena ben più grave di quella di stare nei normali nidi.

Sulla stampa si leggono notizie edificanti in merito, come questa riguardante Senorbì "I bambini andranno regolarmente all'asilo e a scuola e saranno inseriti nelle attività sociali del paese, come oratorio e associazioni sportive".

Ma, "chi ve li accompagnerà"? è la domanda che mi pongo. So per esperienza che il volontariato, se ad esso si pensa, in questo compito non può essere del tutto abbandonato dalle istituzioni. Inoltre si legge che "le mamme potranno tenere i figli con sé fino all'età di 10 anni". Nella legge si parla di sei anni, ma i bambini possono rimanere con la madre fino a dieci se la stessa è in custodia cautelare. Nell'ICAM di Milano è già successo che dei bambini abbiano frequentato la scuola elementare.

Personalmente ne sono scandalizzata: per me erano già troppi i tre anni di un tempo!

Le madri

La maggior parte delle madri sono straniere, in particolare rom e sinti, detenute per furti reiterati che hanno cominciato a commettere fin dalla minore età. Poi ci sono le nigeriane, che vengono quasi sempre da Benin City e sono detenute per favoreggiamento della prostituzione, in qualche caso anche minorile, il che peggiora di molto la loro posizione. Oltre a loro, ci sono mamme dell'Africa "bianca", marocchine, sudamericane, dell'Europa orientale, alcune cinesi e poche italiane, spesso sposate con uomini che italiani non sono. Essendo quasi sempre donne straniere, esse non hanno una famiglia a cui appoggiarsi e sono prive di un ambiente idoneo dove scontare la loro pena agli arresti domiciliari. Per i loro bambini, spesso "colorati", sono nati gli ICAM: se le mamme devono stare in prigione, che almeno i loro figli non vedano sbarre e divise, i simboli più chiari della carcerazione.

Ma il carcere non è fatto solo di sbarre e divise, è fatto soprattutto dalla mancanza di libertà, dalla privazione dei rapporti più cari, dall'essere costretti a stare con chi non si è scelto, dall'incertezza del futuro che accompagna per troppo tempo le persone recluse, che vivono in sospeso aspettando processi e camere di consiglio.

È carcere l'essere sottomessi agli agenti, ai dirigenti, agli educatori, agli assistenti sociali.

È carcere l'essere giudicati in continuazione da tutti per i propri comportamenti privati e, nel caso delle madri, per come si comportano con i figli.

È carcere il temere di perdere il marito o il compagno, incapace di aspettare che la sua donna esca, o solo di essere da lui tradite, non potendogli stare a fianco, e molto altro ancora.

I bambini, che sono più sensibili degli adulti, non sono ingannati dagli ambienti freschi e colorati, costruiti con cura, per dare loro una vita più normale. La qualità della loro vita è legata alla qualità del rapporto con la loro madre, all'umore della stessa, alle visite che madre e figlio ricevono dal padre e dagli altri parenti, alla possibilità di uscire dal luogo dove vivono, come si fa da qualsiasi casa normale. Molto dipende da come i nuovi ICAM, appena avviati, saranno organizzati, dalla formazione e dalla saggezza personale di chi ci lavora e lavorerà, dagli accordi tra questi istituti, nati per tutelare gli interessi dei minori, e gli enti locali e il volontariato.

Attuazione del dettato costituzionale per i bambini del carcere

L'art. 3 della Costituzione Italiana dice che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La nostra Costituzione anticipa di fatto la Convenzione sui diritti del fanciullo di New York (20-11-1989) e il diritto dei bambini di crescere in condizioni tali da poter attuare pienamente la loro personalità è ormai riconosciuto a tutti i minorenni.

Viene spontaneo chiedersi in che cosa consista la libertà dei bambini che vivono con le madri in carcere: essi devono poter uscire dal carcere per frequentare al più presto l'asilo nido esterno e rapportarsi agli altri bimbi e a persone che non siano afflitte da una pena e siano quindi serene e attente ai loro bisogni. Devono poter godere di stimoli che permettano loro di crescere come ogni bambino, devono avere dei rapporti affettivi non solo con le madri, ma anche con i parenti, con le maestre, con coetanei e altre persone amiche. Devono poter giocare e cominciare a imparare le categorie della logica e della collocazione delle cose nel tempo e nello spazio attraverso il gioco stesso, in modo naturale.

I piccoli sono comunque soggetti agli adulti, anche quando non sono in carcere e hanno bisogno degli adulti per relazionarsi al mondo. Se la

madre incarcerata ha scelto di tenere il figlio con sé, non può accompagnarlo all'asilo nido esterno, alla festina di compleanno di un compagno o semplicemente al parco-giochi. Potrebbero fare questo forse i parenti, se vivono nei pressi o forse degli amici... ma parenti e amici ben raramente si prendono cura del bambino quotidianamente. È già molto se vengono in visita regolarmente, perché spesso abitano lontano ed è loro impossibile accompagnare i bambini all'esterno.

Questo ruolo di accompagnatori è di solito riservato a volontari, se e quando ci sono e nella misura in cui si offrono. In alcuni nidi non c'è nessuno che vi operi con regolarità e i bambini da lì non escono, in altri ci sono associazioni che lavorano in modo organizzato, come *Telefono Azzurro*, *A Roma Insieme*, *Bambini senza sbarre*, *La gabbianella e altri animali* e tante altre. Alcune associazioni hanno convenzioni con gli enti locali e in tal caso le cose vanno meglio. Nessuno ha deciso di predisporre assieme agli ICAM dei posti di lavoro per accompagnatori-educatori o di stabilire per legge, in modo tassativo, che gli enti locali incentivino e finanzino cooperative o associazioni in grado di sostenere i bambini. È questa una mancanza molto grave, che vanifica in parte la cura dimostrata nel pensare leggi e istituire ICAM, con i costi che questo comporta. Andare all'asilo nido è più importante per il bambino che non vivere in ambienti a misura di bambino, ma non poterne uscire per mancanza di accompagnatori.

In qualche caso la madre non accetta di staccarsi dal figlio. Se un qualche motivo casuale ha spinto una donna a non fidarsi di chi accompagna all'esterno il bambino, anche il piccolo si sentirà meno sicuro e disponibile a stare tranquillo fuori dal carcere e forse non vorrà nemmeno lui uscire, per lealtà verso la madre. Il problema della fiducia nei confronti delle persone a cui si affida il proprio figlio è sempre presente nelle mamme recluse e talora si sposa all'inconscia aspirazione di non dare il figlio a nessuno, per il desiderio di un profondo rapporto simbiotico con lui, presente spesso in molte madri, dentro e fuori dal carcere.

Nella diade madre-figlio è impossibile prendersi cura del piccolo senza instaurare un rapporto positivo anche con la madre.

L'aiuto della Regione Veneto

La Regione Veneto aveva dimostrato di capire tale realtà e per tre anni, dal 2006 al 2009, finanziò un progetto educativo per le madri, svolto dall'Associazione *La gabbianella e altri animali*, che così poté, in collaborazione con le autorità dell'Istituto di pena femminile, fare educazione alimentare con l'aiuto di una pediatra, creare dei gruppi di auto-mutuo

aiuto con due psicologhe, dare voce alle mamme attraverso la pittura e la trascrizione di racconti delle stesse. Le mamme recluse in quel periodo convincevano esse stesse le nuove arrivate circa l'opportunità di far uscire i bambini. Un pannello dipinto da loro, che rappresenta una fattoria in primavera, con i piccoli dei diversi animali domestici che stanno accanto alle madri, ancora testimonia la fertilità di quel periodo. Puledri, capretti, pulcini, cuccioli di gatti e cani sono lì a ricordare a bambini e mamme che l'essere genitori e figli è un fatto naturale, allegro, dolce continuazione della vita che comunque e dovunque si dispiega.

L'esperienza di Venezia

Per dieci anni, a Venezia, i bambini sono stati accompagnati all'asilo e anche alla scuola materna dall'Associazione *La gabbianella e altri animali* senza che esistesse un accordo con la Direzione del Carcere. Tale accordo è stato siglato molto recentemente e la Direzione ha a sua volta un accordo con il Comune.

Nel marzo del 2004, mentre la Presidente dell'Associazione si trovava nell'ufficio del funzionario responsabile delle Politiche Sociali del Comune di Venezia, per redigere un accordo circa l'affidamento, a lui giunse una telefonata in cui gli si chiedeva di trovare da un giorno all'altro un'accompagnatrice per due gemellini che vivevano nel carcere femminile con la madre e dovevano andare all'asilo. Questa persona sarebbe stata pagata dal Comune. Informata del problema, la Presidente lo mise in contatto con una maestra d'asilo ormai libera da obblighi di famiglia e lavoro, ed essi si accordarono su orari e compensi.

Fu così che cominciò per l'Associazione un decennale periodo di impegno per reperire accompagnatori e indicarli ai funzionari del Comune, senza averne naturalmente alcun vantaggio. Agli inizi era abbastanza facile, anche se non facilissimo, trovare persone disposte ad accompagnare dei bambini dal carcere all'asilo nido. Il compenso era buono, ma l'impegno bloccava la giornata lavorativa e si doveva trattare di persone che non avessero già un lavoro, perché in tal caso non avrebbero potuto essere presenti a orari fissi in carcere e all'asilo. Non potevano essere persone troppo vecchie, perché sollevare le carrozzine sui ponti di Venezia prevede forza e salute, non potevano essere troppo giovani perché avevano una bella responsabilità su di sé... finirono per impegnarsi a questo compito soprattutto casalinghe desiderose di arrotondare i proventi familiari facendo al contempo una cosa socialmente e umanamente valida, neo-laureati non ancora occupati, lavoratori con turni compatibili con gli orari dell'asilo. Gli

accompagnatori duravano però generalmente pochi mesi. Si affezionavano a un bambino e, quando lo stesso usciva, spesso smettevano anche loro.

I fondi con cui il Comune retribuiva gli accompagnatori provenivano da un progetto europeo (Urban - Apriamo i muri), ma pagare gli accompagnatori non era facile, in quanto gli stessi non avevano un contratto normale: la loro attività finiva con la scarcerazione della madre del bambino e la stessa arrivava senza nessun preavviso. Il Comune chiese all'Associazione *La gabbianella e altri animali* di pagare gli accompagnatori con “prestazioni occasionali di lavoro” in modo diretto, solo per le ore realmente attuate dagli stessi e verificate da controlli incrociati dell'asilo nido comunale e della portineria del carcere. *La gabbianella* accettò e si fece carico di anticipare i pagamenti che poi le sarebbero stati rimborsati sulla base dei modelli F24, già pagati. La tesoriera dell'Associazione si ingegnò a imparare questo genere di cose, che non appartenevano alla formazione di nessuno degli iscritti in quell'epoca. Quando i fondi del progetto “Urban-apriamo i muri” finirono, l'Associazione era già straconvinta della necessità di portare all'asilo nido tutti i bambini che avrebbero potuto andarci e cominciò a chiedere un finanziamento alla Municipalità di Venezia.

La Municipalità di Venezia

Per anni, esso fu elargito, anche se sempre con la clausola per cui si dovevano anticipare i soldi senza mai essere certi di quando gli stessi sarebbero rientrati. Finalmente, nel 2009, *La gabbianella* riuscì a fare con la Municipalità di Venezia un protocollo d'intesa in base al quale si ricevevano due anticipi e alla fine un conguaglio, calcolati in base all'esperienza precedente⁴. Sembrava così di avere raggiunto la tranquillità economica nello svolgimento di un compito che era comunque difficile e oneroso per l'Associazione.

Infatti gli accompagnatori si turnavano spesso, talora trovavano un vero lavoro e all'improvviso dovevano lasciare l'impegno preso. Non c'era un contratto tra queste persone e *La gabbianella*: la precarietà della loro disponibilità non poteva essere cancellata. L'Associazione doveva cercarli e selezionarli, oltre a pagarli con le modalità già indicate, ma non poteva pretendere che rifiutassero lavori stabili per farne uno precario che non permetteva certo di sopravvivere. Furono utilizzati una trentina di accompagnatori solo dal 2006 al 2009, comprendendo in questo numero le persone

4. Vedi documento n. 2 in Appendice.

che aiutarono nel primo progetto-spiaggia. Posso però affermare con orgoglio che mai un bambino rimase in carcere per mancanza di accompagnatori.

Senza aiuti

Nel 2010 il protocollo d'intesa fu cancellato dalla Municipalità, causa la gravissima crisi economica del Comune di Venezia. Che fare? Togliere l'opportunità di frequentare l'asilo ai bimbi ci sembrava troppo brutto e accompagnare i bambini gratis a scuola non era possibile.

Nessuno si prende il compito di alzarsi al mattino e recarsi in carcere e poi ritornare all'asilo alle 15,30 per prendere i bambini tutti i giorni gratuitamente. Si trovano, a fatica, persone disposte a farlo per un brevissimo periodo, ma non per mesi. L'impegno quotidiano è legato al lavoro vero e proprio, non al volontariato e bisogna distinguere tra le due cose.

Distinguere e capire realtà complesse: benché i pagamenti fossero necessari, nessuno dei nostri accompagnatori ha mai svolto questo compito per meri motivi economici e nessuno si è ritirato quando non si capiva come e quando sarebbe stato pagato. Il pagamento aiutava moltissimo all'inizio l'instaurarsi del rapporto con il bambino e la sua mamma, ma poi sembrava che il rapporto stesso avesse un'importanza fondamentale nel motivare gli accompagnatori. Coniai il termine di "semi-volontari" per gli accompagnatori: essi infatti ricevevano un compenso, ma solo se i bambini frequentavano l'asilo, quindi a esclusione dei periodi di malattia dei bambini. Erano pagati in teoria per accompagnare i piccoli all'asilo, ma di fatto li portavano a spasso per ore al ritorno da "scuola". E all'asilo li inserivano: per un lungo periodo iniziale, anche di un mese, non potevano avere orari certi su cui organizzare la propria vita, come fossero stati i genitori dei bimbi. Inoltre, si davano disponibili per accompagnarli in ospedale, quando questo si rendeva necessario. Dai loro accompagnatori i bambini, al bisogno, furono anche accolti in affidamento.

Gli accompagnatori divennero spesso amici e confidenti delle mamme, persone a cui appoggiarsi anche a carcerazione finita, in un volontariato ormai fatto di amicizia personale, che sfugge a ogni istituzione o associazione e che ha proprio in questo il proprio sbocco ideale fatto di affetto e solidarietà spontanee.

Molti, ignorando questi aspetti del lavoro della Associazione, l'accusarono di non essere costituita da veri volontari, perché il volontariato prevede lavoro gratuito. Come se, al di là della generosità degli accompagnatori stessi, la macchina dell'Associazione non avesse sempre funzionato gratis sulla base del lavoro dei membri del suo direttivo...

Autofinanziamento

Quando dalla Municipalità fu disdetto il protocollo d'intesa, *La gabbianella* pensò di procurarsi da sola i fondi necessari per accompagnare i bambini all'asilo, attraverso una lotteria, i cui premi le vennero donati. Naturalmente vendere 5.000 biglietti di lotteria a un euro ciascuno e seguirne lo svolgimento, in modo ufficiale e regolare, costituì un grosso impegno. Ma i risultati furono ottimi e si poterono continuare le attività. Ci aiutò attivamente anche il carcere, ci furono agenti che comperarono molti biglietti, altri che li distribuirono tra i loro amici... La Direttrice riuscì a darne da sola una grande quantità, in una di quelle gare di solidarietà che danno energia ed entusiasmo a chi le promuove. Poi furono escogitati altri mezzi per proseguire l'opera, si fece sapere alla cittadinanza che c'era bisogno dell'aiuto di tutti e ci fu chi rispose generosamente.

Associazione di Promozione Sociale

Ma... Per il fatto di maneggiare denaro, al momento di rinnovare l'iscrizione al Registro Regionale delle Associazioni di Volontariato, l'Associazione fu inserita, d'autorità, tra le Associazioni di Promozione Sociale e la decisione della Regione fu sentita dall'Associazione come una vera punizione, tanto ingiusta quanto grande era stato lo sforzo per garantire negli anni ai bambini un servizio che le Istituzioni non avevano dato. Inoltre, si veniva così a perdere un finanziamento sicuro (quello costituito dalle spese di gestione del Centro Servizi per il Volontariato o CSV) e un finanziamento probabile (quello che il CSV aveva dato per anni per svolgere una delle attività più impegnative: accompagnare i bambini in spiaggia). Fu proprio mentre si realizzava il "progetto spiaggia" del 2012 che la decadenza da Associazione di volontariato venne sancita. E fu alla fine del progetto, quando la rendicontazione dello stesso, per l'ente capofila complicatissima, rendeva ancora difficile la vita dei suoi responsabili, che si seppe di un bando della Regione a cui si sarebbe potuto accedere e a cui si concorse invano, con tempo e fatica buttate al vento.

Ma entriamo nel vivo delle cose. Al momento in cui viene scritto questo libro, sono stati seguiti dell'Associazione circa 70 bambini del carcere, nei cui confronti ci si è rapportati in modo diverso, da situazione a situazione⁵. Alcuni di essi sono cresciuti in carcere per tre anni o più, altri invece sono

5. Ciò non significa che siano passati in questi anni (quasi 12) solo 70 bambini, nel nido del carcere femminile prima e nell'ICAM poi: ne sono passati molti di più. Semplicemente, l'Associazione *La gabbianella e altri animali* si è occupata dapprima solo di coloro che le venivano segnalati dal capo-area educativo, poi di coloro di cui in genere aveva senso occuparsi, in relazione alla durata della pena materna o dell'età dei bambini, visto che i neonati stanno con le mamme.